



villa Cambiaso

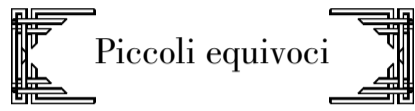


DIMORA STORICA • MUSEO CAMBIASO • ASSOCIAZIONE D'ARTE, CULTURA E COLLEZIONISMO

Publicazione di informazione, arte e cultura • N. 11, novembre 2001 • Reg. Trib. di Savona, reg. period., n. 519/2001 • Sped. in a. p. art. 2 comma 20/C, legge 662/96 Savona

Direttore editoriale: Pio Vinter • Direttore responsabile: Ferdinando Molteni • www.cambiaso.3000.it • cambiaso@freemail.it • tel. 019822546 • fax 019806657

Editore: Editoriale Darsena • Direzione, redazione e amministrazione: via Torino 10, Savona • Stampa: Cooptipograf, c.so Viglienzoni 78r, Savona • Stampato e distribuito in 6000 copie



Piccoli equivoci

DAI VISIONARI

AL NULLA

L'Ottocento fu un secolo di visionari, piccoli e grandi. Il francese Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc, che ricostruì Carcassonne immaginandola come una città ideale del XIII secolo, o il portoghese Alfredo de Andrade, che restituì al medioevo più di una chiesa ligure e piemontese, ci sembrano un po' il simbolo di quel tempo. Un tempo in cui le ossessioni di un architetto e una malintesa filologia, producevano affascinanti mostruosità come Carcassonne, appunto, o la chiesa di San Martino a Lavagnola.

Era anche il tempo in cui, come bene racconta Giovanni Gallotti in questo numero di "Villa Cambiaso", si utilizzava la Legge per Napoli al fine di sventrare il cuore medievale di Savona per costruire via Paleocapa. Una strada, peraltro bellissima, che univa il mare alla stazione ferroviaria. Una strada che era il paradigma perfetto dell'unione tra passato (il mare) e presente della città (la ferrovia).

Contraddizioni impressionanti, per noi: distruggere per costruire, sacrificare per ottenere qualcosa di meglio, scegliere. Eppure, alla nostra città, un po' del folle e visionario spirito dell'Ottocento non guasterebbe. Per dimenticare quel pezzo di Novecento che sostituì la vecchia stazione con il nulla.

Ferdinando Molteni

22 SETTEMBRE - 21 OTTOBRE

Elio Randazzo



Galleria d'Arte Anna Osemont
Via Colombo 13, Albisola Marina

DAL 1° OTTOBRE

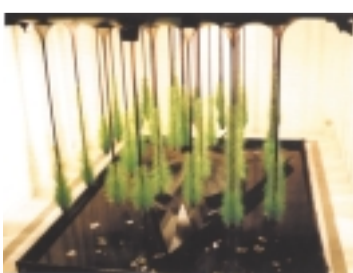
Omaggio a Don Manfredi



Bottega d'Arte
Via Canessa 35 (dietro Piazza Colombo), Sanremo

5 - 21 OTTOBRE

Du Réel au Virtuel
De la Nature à l'Œuvre



Salle d'Exposition • 4, Quai Antoine 1^{er} (1^{er} étage)
Port de Monaco

Una mostra personale del pittore savonese a Villa Cambiaso dal 3 al 10 novembre

I FRAMMENTI DI CARLO GIUSTO

Una pittura che sa essere politica e sociale senza dimenticare il gusto per il colore e la poesia

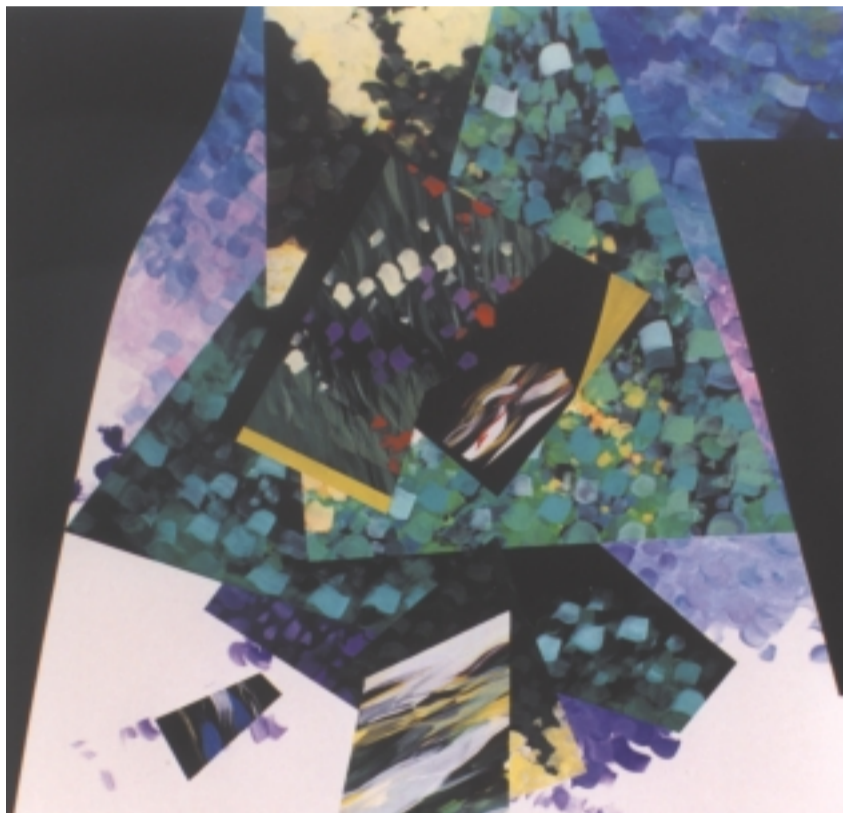
La pittura di Carlo Giusto è stata, negli anni, variamente definita. Silvio Riolfo Marengo, in occasione di una recente mostra, ne ha offerto una lettura prevalentemente sociale e politica: «Crisi degli ideali — scrive Riolfo Marengo —, spettacolarismo sostituito alle idee, piattezza culturale e compiacimento del proprio vuoto, banalizzazione dell'esistenza: questa è la realtà negativa che Giusto denuncia con forte realismo, ma anche con altrettanta forza di trasfigurazione poetica...». Stelio Rescio, alla fine degli anni Ottanta, rilevava — in un'analisi maggiormente attenta agli esiti estetici — il costante dialogo, interno alla pittura di Giusto, tra «spontaneità e disciplina».

Due chiavi, quelle offerte da Riolfo Marengo e da Rescio, che ci sembrano assai utili per offrire ad un pubblico che ci auguriamo non solo di *aficionados*, una pittura che, a causa della sua immediata leggibilità, può indurre ad una sottovalutazione e perfino ad un travisamento dei motivi che la sostengono.

L'interesse e il lavoro di Giusto, infatti, rivolto com'è, fin dagli esordi, al mondo naturale (le prime prove del maestro, negli anni Cinquanta, riguardano il paesaggio delle Langhe) hanno prodotto una pittura che — avverte ancora Riolfo Marengo — «trova nella natura il suo punto di partenza: una natura [...] concreta, perfettamente identificabile...».

Ecco dunque, scaturire dai dipinti di Giusto, il folgorante rosso dei papaveri, l'abbacchiante giallo delle ginestre, l'infinita gamma dei verdi, il tenue azzurro dell'acqua, l'intenso blu del cielo ligure: una natura caleidoscopica e godibilissima, resa con tecnica sapiente. Eppure, quella stessa natura, appare — anche allo sguardo meno attento —, scomposta, sezionata, a tratti persino "innaturale" o, meglio, "inautentica". La superficie del quadro si configura ora come una sovrapposizione, ora come una giustapposizione di frammenti, parti di uno specchio dove i colori e le forme della natura "reale" sembrano solo riflessi.

Ed è nell'analisi di questa frammentazione — che è la conseguenza della crescente complessità della realtà e della Storia — che l'arte di Carlo Giusto acquista il suo senso più autentico, senza dimenticare che l'originalità dell'artista sta nell'aver affrontato un tema tanto carico di inquietudini, paure, minacce, con le armi della poesia. E



il lirismo delle sue tele, che è stato avvicinato a quello del Montale di *Ossi di seppia* (la poesia non rappresenta il reale, ma porta alla sua conoscenza) ci pare, in conclusione, l'elemento caratterizzante l'opera del pittore. Un'opera che affronta la tragicità

dell'esistenza, individuale e collettiva, con gli strumenti del colore e da cui sembrano emergere i tratti di un ottimismo che si nutre di speranza.

f.m.

• Mostre e incontri a Villa Cambiaso •

Ottobre-dicembre 2001

20 ottobre

Presentazione del calendario
della Croce Bianca 2002

con 12 riproduzioni di opere di Carlo Giusto
a cura di Silvia Bottaro e Aldo Pastore

27 ottobre- 2 novembre

Giuseppe Ferrando
Flavio Furlani
Agostino Ghezzi
Luigi Marchioni
Franca Tessera
Maria Teresa Tissone

28 ottobre

Convegno:

“Tra storia e futuro
il mutualismo savonese”

3-10 novembre

Equilibri instabili
opere di
Carlo Giusto

7-8 novembre

Tavola rotonda:

L'energia: volano di sviluppo economico
nella provincia di Savona

11-16 novembre

Argilla e design
opere di
Margherita Piumatti

11-16 novembre

La musica del sogno
opere di
Anna Bonifacino

17-23 novembre

Surrealismo e realtà
opere di
Maria Fili

24 novembre-8 dicembre

Ermanno Morelli

9-13 dicembre

Franca Moraglio Giugurta

15-29 dicembre

Di cielo, di mare

Avventure degli anni 30 e tavole originali a fumetti.
Mostra monografica:

L'affondamento del Transylvania
una storia scritta da Sergio Giuliani
e disegnata da Maurizio Grosso

15-29 dicembre

Collettiva natalizia
del piccolo formato
e del piccolo presepio

COMUNICAZIONE

La partecipazione alla collettiva natalizia dedicata al piccolo formato e al piccolo presepio è riservata agli artisti dell'associazione "Museo Cambiaso" e a coloro che aderiranno entro il 10 dicembre 2001.

15 - 29 DICEMBRE 2001

COLLETTIVA DI NATALE

**DEL PICCOLO FORMATO
& DEL PICCOLO PRESEPIO**

IN COLLABORAZIONE CON: AERRE • CORNICI • COLORI • BELLE ARTI • VIA ALESSANDRIA 19-21R, SAVONA • 019.800016

Trent'anni fa, nell'agosto del 1971, con la chiusura della casa e delle scuole di Savona, finisce una straordinaria esperienza culturale GLI SCOLOPI A SAVONA: QUATTRO SECOLI D'ISTRUZIONE POPOLARE

Dal 1993 l'associazione "Amici degli Scolopi" ricorda quella importante stagione ravvivandone la memoria e divulgandone la conoscenza

Soltanto la necessità di avere, in una città ancora drammaticamente ferita dalla ferocia genovese dopo la catastrofe del 1528, un gruppo di maestri che potesse insegnare a tutti i fanciulli, senza distinzione sociale e religiosa, a leggere e scrivere e far di conto, convinse il Consiglio degli Anziani della città ad avallare la supplica di monsignor Alessandro Abbati e ad accogliere nel 1622 gli Scolopi a Savona.

L'ordine religioso dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, universalmente conosciuti come Padri Scolopi, ha avuto come santo fondatore Giuseppe Calasanzio, che già nel 1597 aveva aperto in Roma la prima scuola popolare gratuita d'Europa.

Insediatosi pertanto in casa dell'Abbati in contrada Scarzeria, gli Scolopi iniziarono l'insegnamento il 1° novembre 1622, raccogliendo in otto classi oltre trecento scolari. Lo sviluppo delle scuole andò di pari passo con lo sviluppo delle vocazioni, sia a Savona che a Carcare ove gli Scolopi erano giunti nel 1621, cosa che portò alla creazione della Provincia ligure dell'ordine in aggiunta a quella romana.

Alla morte dell'Abbati i Padri acquistarono, grazie anche ad un sussidio ottenuto dal Consiglio della città, la casa di Filiberto Pavese in contrada Chiappinata. Ivi venne ricavata anche una chiesa e nel mese di gennaio del 1630 furono inaugurate le nuove scuole.

Il 25 gennaio 1643 muore la signora Maria Missoni, di origine fiamminga, vedova del nobile savonese Nicolò Bardolla, lasciando tutti i suoi beni ai Padri.

Beneficiare dell'eredità Bardolla fu fondamentale per la prosecuzione dell'opera dei Padri in Savona, anche perché pochi anni dopo una tremenda sciagura si abbatté sulla città e sulle proprietà degli Scolopi. Alle cinque del mattino del 7 luglio 1648, durante un temporale, un fulmine colpì le polveri custodite nella fortezza di San Giorgio facendole esplodere: crollarono 209 case e morirono 850

persone. Nel quartiere di Chiappinata crollarono anche la casa e la chiesa degli Scolopi e, dei dieci Padri che componevano la comunità religiosa, ben sei morirono e quattro di questi erano savonesi.

Nel 1633 ebbero termine i lavori di ricostruzione della chiesa e del convento; tra quelle mura gli Scolopi risiedettero complessivamente per quasi tre secoli.

Alla fine del secolo XVII fu istituito il Collegio, divenuto ben presto famoso e mèta di convittori da tutta la Liguria, dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Veneto, dal ducato di Parma, dalle Puglie, dalla Sicilia, dalla Spagna e dal Portogallo. Pur ospitando il collegio numerosi nobili, le Scuole Pie mantennero la scuola popolare gratuita voluta dal Calasanzio.

Il secolo XVIII fu il periodo più fecondo per gli Scolopi a Savona, per la fiorente attività del collegio dovuta allo straordinario valore di molti Padri che vi insegnarono. Ricordo in particolare padre Ottavio Assarotti, che introdusse nuovi metodi per l'insegnamento ai sordomuti.

Nel 1745 venne acquistata la villa della nobile famiglia Corsi, sul poggio di Monturbano, per villeggiatura dei Padri e dei convittori durante l'estate.

Nei primi decenni del '700 ebbero inizio le Accademie, che per due secoli ebbero la funzione di esami pubblici. L'alunno dell'ultimo anno che aveva svolto il saggio migliore veniva proclamato "Principe dell'Accademia" ed il suo ritratto ad olio veniva conservato nei corridoi delle scuole.

Alle famiglie che desideravano inviare i loro figli in collegio veniva fornito un prospetto delle regole che aveva per titolo: *Informazione del Collegio dei Padri delle Scuole Pie in Savona sotto l'invocazione di san Filippo Neri e protezione del Serenissimo Senato di Genova*.

Con la Rivoluzione francese inizia una nuova era: le truppe rivoluzionarie entrano in Savona nel 1794, ma gli Scolopi mantengono sempre aper-

ta la loro scuola e, quando si sopprime il collegio con decreto del 25 ottobre 1810, i Padri fanno scuola privatamente in altri locali, in attesa di essere reintegrati nei loro beni, cosa che avviene il 4 maggio 1814.

Intanto, nel collegio di Carcare il varazzino padre Domenico Buccelli teorizza la rivoluzionaria riforma didattica che porterà la lingua italiana, prima di allora soffocata dallo studio del latino, a divenire base dei programmi d'insegnamento.

Il 23 luglio 1822 re Carlo Felice istituisce le scuole elementari con il titolo



Paolo Boselli "Principe dell'Accademia" nel 1853

lo di "scuole comunali" e nel 1824 gli Scolopi fondano a Savona la prima scuola comunale per incarico del Comune.

Nel 1831 re Carlo Alberto affida l'educazione dei suoi figli al padre Lorenzo Isnardi, scoliope savonese, e concede alle Scuole Pie di Savona il permesso di aggiungere il titolo di "Reale" alla denominazione del collegio e di affiggere lo stemma sabau-

do sul portone. L'anno precedente era stata istituita, sempre dagli Scolopi, una scuola ad indirizzo commerciale.

Per tutto il Risorgimento le Scuole Pie influirono sulla formazione spirituale e politica dei cittadini savonesi. Il 7 agosto 1847, per iniziativa della Società Economica, nasce l'Asilo infantile che avrà per lunghi anni alla guida lo scoliope padre Giovanni Solari, mentre padre Francesco Pizzorno dà un determinante contributo alla stampa savonese dell'epoca. Sempre nel 1847 viene introdotto l'insegnamento della ginnastica nel collegio di Savona, fatto commentato in toni entusiastici dal Gioberti, e nel 1849 spetta ai Padri la direzione della nuova scuola serale per adulti. Ricordiamo ora alcuni tra i grandi "Principi dell'Accademia" del XIX secolo: Giacomo Astengo, Pietro Giuria, Leopoldo Marengo, Giuseppe Saredo, Anton Giulio Barrili, Vittorio Poggi, Luigi Corsi, Pietro Sbarbaro, Paolo Boselli, Leonardo Murialdo, Luigi Einaudi.

Intanto, in base alla legge 7 luglio 1866, i beni delle Scuole Pie furono incorporati al demanio dello Stato, passando successivamente al comune di Savona.

Le nuove realtà urbanistiche della città impongono l'abbandono della sede storica di via Riario, l'antica via Chiappinata, e la costruzione, tra il 1905 e il 1907, dei due grandi edifici ai lati della villa Corsi di Monturbano. Una convenzione tra Comune e Padri stabilì le norme per il trasferimento.

Nel 1922 si ebbe la solenne celebrazione del terzo centenario della fondazione del collegio ed il 7 febbraio 1926 venne inaugurato il nuovo teatro di Monturbano.

Nel 1937 il ginnasio viene "parificato" e nel 1938 si inaugura la nuova palestra.

Le vicende successive alla Seconda guerra mondiale penso siano ancora ricordate dai savonesi con sufficiente chiarezza. Mi limito a ricordare che trenta anni or sono, nel 1971, i Padri hanno definitivamente lasciato

Savona trasferendo nel Collegio "Calasanzio" di Genova Cornigliano documenti e ricordi di trecentocinquanta anni di vita savonese.

Dal bel volume di Italo Scovazzi *Savona e la Sabazia nel Risorgimento italiano*, edito dai Fratelli Botta di Varazze nel 1960, mi fa particolare piacere citare questo brano dedicato a colui che a Carcare fu maestro di Goffredo Mameli: «La virtù, l'alta coscienza cristiana di quei magnanimi frati, svegliatori d'ingegni e di cuori, è espressa da uno dei più grandi, P. Canata, in otto regole che si era prefisse: 1) Preparati diligentemente e ordinatamente alla scuola; 2) Presentati con festiva gravità agli scolari; 3) Procura di trovarti a scuola prima di loro; 4) Prega dinanzi ad essi con raccoglimento e devozione; 5) Abbi cura speciale degli ingegni più tardi; 6) Stimola i discepoli allo studio piuttosto colla lode che colle repressioni; 7) Nelle gravi commozioni d'animo mantieni il silenzio; 8) I giovani, chiamandoti padre, trattali da padre, e curali come figli; parlando con essi, supponi che un angelo parli con altri angeli».

Inoltre, per chi fosse interessato alla storia degli Scolopi a Savona nei primi trecento anni, consiglio la lettura del saggio di Anna Maria Ferrero *Le Scuole Pie di Savona 1622-1922*, pubblicato dalla tipografia Priamàr nel 1967 a cura dell'"Unione ex allievi" e tratto dal volume I della nuova serie di "Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria".

Oggi, a ricordare il valore dell'insegnamento del Calasanzio e la grande tradizione delle Scuole Pie, esiste a Savona l'associazione "Amici degli Scolopi", nata nel 1993.

Nel frattempo, per rinverdire la tradizione delle loro scuole gratuite, popolari ed aperte a tutti, gli Scolopi hanno fondato missioni in giro per il mondo. La loro missione africana in Costa d'Avorio è stata compresa nella Provincia Ligure.

Sergio Pennone

Il 25 novembre sarà canonizzato il vescovo che, nel Santuario di Savona, comprese la propria strada verso il sacerdozio VOCAZIONE E TRANSITO DEL BEATO GIUSEPPE MARELLO

Morì in Vescovado il 30 maggio 1895 e i solenni funerali furono celebrati da monsignor Borraggini. Beatificato da Giovanni Paolo II nel 1993

Il prossimo 25 novembre, Giovanni Paolo II canonizzerà il beato Giuseppe Marelo, nato a Torino nel 1844, vescovo di Acqui e fondatore degli Oblati di San Giuseppe.

Giuseppe Marelo può dirsi, a tutti gli effetti, un santo savonese che va ad aggiungersi alla corona di testimoni della fede che dal vescovo medievale Ottaviano giunge fino alla santa Maria Giuseppa Rossello, figura alla quale potrebbe felicemente essere affiancato.

Perché, dunque, il Marelo può dirsi santo savonese? Per una, essenziale, ragione: la nostra città fu teatro di due momenti capitali nella sua esperienza terrena: la vocazione e la morte.

È il 1856. Il dodicenne Giuseppe, assiduo frequentatore della parrocchia di San Martino Alfieri — dove, nel frattempo, si era trasferito —, compì brillantemente il ciclo delle scuole elementari. Il padre, Vincenzo, decise di premiarlo offrendogli una gita a Savona. Il motivo — oltre al desiderio di assaporare un po' d'aria di mare — è la visita alle stanze dove Pio VII fu tenuto prigioniero tra il 1809 e il 1812.

In quell'estate del '56, il piccolo Giuseppe, visitò anche il Santuario di Nostra Signora di Misericordia, allora più di oggi meta frequentatissima dai pellegrini piemontesi. È nel corso di quella vacanza, spesa tra le memorie del papa prigioniero e la venerazione alla Vergine di San Bernardo in Valle, che maturò la decisione di consacrarsi a Dio. Il 31 ottobre di quello stesso anno entra nel seminario di Asti.

La sua formazione avvenne nel clima tormentato della nascente Italia unitaria. L'adolescenza, inoltre, portò con sé una profonda crisi, accresciuta dall'abbandono del seminario negli anni della Seconda guerra d'indipendenza. Studia da geometra, a Torino, e medita di dedicarsi alla politica. Nel 1863, ammalato di tifo, vive un'esperienza mistica e decide di rientrare in seminario. Il



Giuseppe Marelo nel 1868

19 settembre 1868 viene ordinato sacerdote.

Segretario del vescovo di Asti Carlo Savio, visse a Roma ai tempi del Concilio Vaticano I. La percezione dei problemi sociali e l'esperienza accumulata in questo girovagare lo spinse, il 14 marzo del 1878, a creare, nell'orfanotrofio Michelerio di Asti, la Compagnia di San Giuseppe. L'associazione, prima laicale, si allargò rapidamente anche ai religiosi. Nel 1888 venne nominato vescovo di Acqui. L'anno successivo prese possesso della diocesi. Vescovo infaticabile, costruì durante il proprio ministero episcopale la sua fama di santità.

L'epilogo terreno di Giuseppe Marelo ha, ancora una volta, come teatro Savona. In una impressionante circolarità, l'esperienza spirituale del sacerdote, che dalla nostra città prese le mosse, si avvia, negli stessi luoghi, a concludersi.

Il 25 maggio 1895, chiamato dagli Scolopi di Savona per le celebrazioni del terzo centenario della morte di san Filippo Neri, giunge a Savona. Il giorno dopo celebra la messa nella chiesa delle Scuole Pie. Il 27 sale al Santuario e celebra la messa nella cripta. Sarà l'ultima della sua vita.

Torna in vescovado e ammette di provare una grande stanchezza. Tuttavia visita ancora le stanze di Pio VII e al loro interno viene colto da un malore. Nei giorni successivi sembrerà migliorare. Il 30 riceve il vicario di Acqui e gli raccomanda la diocesi, alle 18.30 muore. Il 1° giugno vengono celebrati i solenni funerali guidati al vescovo sabazio Borraggini.

Proclamato venerabile da Paolo VI nel 1978, viene beatificato il 26 settembre del 1993. Tra pochi giorni, a Roma, la definitiva consacrazione di uno straordinario e modernissimo esempio di carità.

Ferdinando Molteni

Monsignor Lafranconi lascia la diocesi dopo nove anni UN VESCOVO PER LA CULTURA

A lui si devono alcune delle iniziative più prestigiose

Monsignor Dante Lafranconi, dopo oltre nove anni di attività pastorale, lascia la nostra città. Assai attento alle problematiche della cultura e dell'arte, si devono anche a lui alcune delle più importanti iniziative culturali della diocesi, come le celebrazioni di Pio VII, la pubblicazione di opere prestigiose (gli studi in memoria di monsignor Parodi, il volume sulla Cappella Sistina) o il lavoro di divulgazione, al contempo spirituale e culturale, di rilevanti aspetti della storia religiosa della Chiesa savonese: il beato Ottaviano, la Madonna della Colonna. Vogliamo salutare monsignor Lafranconi e augurargli, di cuore, una felice permanenza a capo della diocesi di Cremona, alla quale è stato destinato. Per farlo abbiamo scelto di pubblicare, in anteprima, un'immagine dello splendido dipinto che al vescovo ha dedicato il maestro Mauro Malmignati.



Un ricordo controcorrente del patron della "Sant'Andrea" PENNONE BORGHESE?

Ma favorì l'esordio di molte pittrici, altrimenti discriminate

Alla galleria Sant'Andrea in Savona andavo ogni qualvolta un pittore esponeva le sue opere.

Fu lì che conobbi la produzione dei Maestri ed ebbi l'onore di conoscerli. Fu lì che m'innamorai della poesia di un Berzoini, o un Peluzzi, o un Agostani, per citarne alcuni.

Era un momento di ricerca pittorica e intellettuale, per questo mi piaceva ascoltare la colta ed appassionata voce che l'imponente gallerista riversava su di me simile ad una fragorosa cascata. Faticavo a seguirlo nel suo addentrarsi nella storia dell'arte gremita di nomi e nozioni; cercando di vincere la timidezza balbettando al momento giusto azzeccavo la parola magica per invogliarlo ancora. Io ero insaziabile e lui soddisfatto.

Non gli dissi mai che già virtualmente l'avevo conosciuto, muto su di una fotografia (Foto Lux, piazza Giulio II) del 1952 quale presentatore al Cinema Astor della manifestazione: *Il grande Caruso*, rassegna per voci nuove nella musica lirica alla quale avevano fatto parte conoscenti e fratello.

Lo "tradivo" con il Circolo Calamandrei in via Pia ove ebbi la folgorante conoscenza della Kathe Kollwitz. Illustrava le acquaforti, le litografie e le zilografie: Mario De Micheli, con la proiezione di diapositive, il media di allora.

Fu quest'evento a propormi una diversa visione dell'espressione figurativa sebbene avessi già avuto modo di vedere pittura contemporanea a Parigi. Non condivisi più le tele di giovani che esponevano alla Sant'Andrea, anzi cominciai a indispettirmi quell'afflusso di pittrici dal buon gusto borghese con acquirenti adagiati su atmosfere idilliache, nella ricerca

di un quadro adatto alla loro casa.

Non capivo Pennone e non me ne importava: nella sua galleria non avrei mai esposto neppure gratuitamente il giorno che mi fossi convinta a diventare pittrice. Oggi riconosco che a quei tempi, quando il fare pittura del gentile sesso era ancora per la maggiore denigrato, il gallerista Pennone aveva proposto in qualche modo una innovazione a favore della donna nell'arte.

Inoltre, se con un certo metro di giudizio galleria e gallerista imprimevano tendenze e gusti conservatori, per contro, un'altra fetta di gioventù era invogliata a "disubbidire" con la conseguente dinamicità della dialettica figurativa.

Un genere di conflitto che si estese, in ogni modo, anche sulla sponda del neorealismo.

Gli anni Sessanta sembravano aver dimenticato o volutamente infossato tutto il periodo vivacemente attivo e d'avanguardia del futurismo verso il quale Pennone aveva attivamente fatto parte e che rimembrava con una certa nostalgia.

Quando Achille Cabati, in una serata tra amici mangiando farinata e bevendo nostrano, mi presentò Farfa, Luigi Pennone già mi aveva detto tutto di lui. Egualmente quando Dante Tiglio mi presentò Tullio d'Albisola e Maria Ferrero Gussago.

Ero pronto per l'alchimia del fare colore e argilla smaltata. A Vado Ligure e Albisola.

Continuai a frequentare Sant'Andrea come si fa visita a dei cari amici che invecchiano... all'ombra della grande quercia.

Silvana Alliri Venturino

Lettera / A proposito di un nostro recente editoriale LA SPEZIA BRUTTINA?

Gentilissimo signor Molteni, ho letto il suo articolo *Savona che non è La Spezia* sul giornale "Villa Cambiaso" n. 9 del settembre 2001. Concordo su quanto ha scritto ma non sulla frase «città indiscutibilmente bruttina» citando la città di La Spezia.

Desidererei conoscere in che cosa la ritiene «indiscutibilmente bruttina» perché, facendo il paragone con Savona, dovremo trovare, per questa città, ben altri aggettivi negativi.

Grazie per le espressioni concessive rivolte alla «gente» di La Spezia.

In attesa di una sua gentile risposta, la saluto cordialmente.

Wilma Coppola

Gentile signora Coppola, La Spezia è oggi una delle città liguri più vitali sotto il profilo culturale. Buoni amministratori uniti ad un patrimonio di rilievo stanno trasformando un luogo privo di grandi attrattive turistiche in una meta ricercata. Periodicamente anche da Savona partono pullman per il Museo Lia. Che La Spezia, tuttavia, non sia bellissima, credo sia abbastanza evidente e gli stessi spezzini (ne ho conosciuti molti) guardano alla loro città con una certa sufficienza. Un giudizio che non penso debba essere inteso in termini offensivi ma possa, di contro, sottolineare lo sforzo, davvero ragguardevole, che quella città sta compiendo.

f.m.

Con la costruzione del Palazzo dei Pavoni, nel 1906, si completò la realizzazione della principale via cittadina QUANDO VIA PALEOCAPA ARRIVO' ALLA TORRETTA

Qualcuno, in quegli anni, propose di abbattere il simbolo di Savona: impediva la vista-mare

Gli avvenimenti che portarono alla costruzione del primo tratto di via Paleocapa, da piazza del Popolo all'incrocio con via Pia, ebbero un seguito ed una conclusione, con la realizzazione del progetto di prolungamento della via porticata, tra via Pia e piazza Leon Pancaldo. Via Paleocapa assunse così, giungendo sino alla Torretta, l'aspetto che ancora oggi conserva.

La prima proposta per prolungare via Paleocapa dall'incrocio con via Pia sino alla piazza Leon Pancaldo, fu avanzata nel 1872 nel progetto del bilancio comunale di quell'anno: «L'attuale sbocco in faccia ad antiche case in via Pia lascia molto a desiderare, quando invece prolungata riuscirebbe di un bellissimo effetto e di grande comodo al pubblico». Alcuni costruttori, nello stesso 1872, avanzarono un'analoga proposta al Comune, e si offrirono per la realizzazione dell'opera.

Le buone intenzioni del Comune e dei costruttori, non si tradussero in realtà e la pratica fu dimenticata per un decennio in qualche cassetto.

l'ingegner Ferrante. Costui compilò una lunga relazione, nella quale sottolineava le difficoltà di questa impresa e suggeriva di demolire e sbancare non solo l'area stradale, ma anche i retrostanti lotti fabbricabili, in modo da poter costruire edifici completamente nuovi e non allineare solamente le facciate alla nuova strada.

Nel gennaio 1891, il Consiglio Comunale approvò il capitolato generale di appalto dei lavori. La gara di appalto si svolse il 15 aprile ed al termine dello stesso mese, il Comune concesse all'impresa Rapazzini l'appalto di tutte le opere relative al prolungamento.

Savona e l'Italia intera, stavano vivendo in quegli anni una profonda crisi economica. La Tardy e Benech, maggiore industria cittadina, ridusse nell'estate del 1891, i propri dipendenti da 2.000 a circa 700, determinando un profondo disagio in tutta la città.

Probabilmente la crisi economica, non anticipò l'avvio dei lavori, che iniziarono nel maggio 1891, qualche mese prima dei licenziamenti alla Tardy e Benech, ma quasi sicuramente ne

Bertolotti e Varaldo. Il complesso è noto oggi anche come palazzo delle funivie, perché ospita gli uffici della società delle Funivie Savona-San Giuseppe. Si presenta, al centro con una parte in aggetto e con un apparato decorativo, che lo distacca dagli schemi dei palazzi costruiti nei decenni precedenti sul primo tratto della strada.

I lotti quattro, cinque e sei, tra piazza dei Consoli e via Quarda superiore videro sorgere, prima del 1906, quello che è conosciuto come il palazzo dei Pavoni, uno dei più rilevanti esempi dello Stile Floreale a Savona. Progettato dall'ingegner Alessandro Martinengo, che si richiamò agli schemi della Secessione Viennese, l'episodio austriaco dello Stile Floreale o Liberty. Gli acquirentori dei lotti furono Astengo, Gaibissi, Poggi e Zino.

Il lotto sette, è l'ultimo sul lato ovest del prolungamento e si trova tra via Quarda Superiore e la piazza Leon Pancaldo. Il palazzo Astengo, Becchi, Calcagno e Martinengo, con l'aereo bovindo che termina con una loggetta coperta a cupola, vi fu costruito tra il



Solo nel febbraio del 1881, quando si discusse del bilancio comunale per quell'anno, nello stesso fu inserito un articolo che prevedeva uno stanziamento per l'esecuzione del lavoro.

Alla fine dell'anno successivo, il 1882, il Consiglio Comunale decise di approvare un progetto che prevedeva il prolungamento di via Paleocapa sino al porto ed il prolungamento di via Genova, l'attuale via Famagosta, sino all'incrocio con via Mistrangelo. Per l'esecuzione dei lavori era previsto un termine di dieci anni.

Gli anni successivi, però, non furono dedicati ai lavori ma alle polemiche ed alle discussioni. Nel 1886, si decise di chiedere l'applicazione della cosiddetta legge di Napoli, del 15 Gennaio 1885, che favoriva le procedure per gli espropri, per la realizzazione del prolungamento di via Paleocapa e di via Genova. L'anno seguente la richiesta per l'applicazione della legge di Napoli, fu limitata alla sola via Paleocapa e questo determinò, nel 1890, l'abbandono definitivo del progetto di prolungamento di via Genova, che non fu mai realizzato.

Alcune imprese presentarono le loro proposte per l'esecuzione dei lavori di via Paleocapa ed il Sindaco Brignoni, nei primi mesi del 1889, fu accusato di aver favorito e scelto tra queste, l'impresa Maciacchini, il cui titolare era suo cognato. Lo scandalo, costò addirittura al Sindaco, la sua poltrona, nelle elezioni amministrative dell'estate del 1889.

Il suo successore, Francesco Garibaldi, scelse, per l'esecuzione dei lavori di sbancamento della collina del Monticello, l'impresa Rapazzini.

Per definire nei dettagli il progetto, fu chiamato un professionista torinese,

accelerò la prosecuzione, impiegando molti operai dell'industria siderurgica, che erano rimasti senza lavoro.

Le demolizioni iniziarono sul lato di via Pia, con uno scavo in trincea attraverso la collina del Monticello, che in alcuni punti raggiunse la profondità di sette metri. Tra gli edifici demoliti, vi furono il monastero della Purificazione, al numero uno di via Monticello, il Seminario vescovile e l'edificio dei Preti della Missione, che furono poi ricostruiti nella zona della Villetta.

Le macerie erano trasportate, con un treno Decauville trainato da una locomotiva che fu subito chiamata Paleocapa, attraverso il tratto già costruito della strada e via XX Settembre, sino alla foce, dove furono poi utilizzati per costruire l'ultimo tratto di corso Colombo.

L'inseguimento della locomotiva Paleocapa divenne quasi subito il passatempo preferito dai ragazzini della Savona dell'epoca.

Negli ultimi mesi del 1892, i lavori di sbancamento furono terminati e per la prima volta, dalla stazione Letimbro, si poté scorgere la Torretta. Un po' per caso, un po' perché era stata presa come punto geodetico nel progetto del prolungamento, la torre Leon Pancaldo, venne a trovarsi quasi esattamente sull'asse del prolungamento. Vi fu chi voleva abbatterla, sostenendo che impediva la vista del mare. Per fortuna prevalsero quelli che decretarono la sua sopravvivenza.

Le aree fabbricabili originarie dallo sbancamento furono suddivise in tredici lotti. I lotti uno, due e tre, situati tra la piazzetta dell'Astor e piazza dei Consoli, furono edificati tra il 1894, lotto uno ed il 1903, lotti due e tre, da

1894 ed il 1895.

Sul lato nord del prolungamento tra piazza Leon Pancaldo e vico dei Pico, si trova il lotto otto. Il palazzo Astengo, Caroggio e Gallino fu costruito, come quello di fronte tra il 1894 ed il 1895.

Accanto si trova il lotto nove, occupato dal palazzo Viglienzoni o delle Opere Sociali, perché sede dell'importante istituzione. La sua costruzione terminò alla fine del 1901, con pesanti decorazioni eclettiche, ormai stancamente ripetute.

Il lotto dieci, tra il palazzo Viglienzoni e la via Monticello, è occupato dal palazzo Scotti, Tissoni e Sillano, terminato nella primavera del 1901.

I lotti undici, dodici e tredici, sono gli ultimi del prolungamento e si trovano tra via Monticello e via Mistrangelo. Sono occupati dal palazzo Bertolotti e Calabria, che fu costruito tra il 1896, lotto tredici ed il 1899, lotti undici e dodici. L'edificio occupa uno stretto spazio triangolare tra via Paleocapa ed il retrostante vico Schienacoste ed è tutto impostato sulla facciata principale, per aprire la sfilata dei palazzi che dall'incrocio con via Mistrangelo, si avviano verso la Torretta.

Con l'edificazione del palazzo dei Pavoni, nel 1906, sui lotti quattro, cinque e sei, terminò questa grande impresa dei savonesi di un secolo fa, che andarono giustamente fieri di un'opera, che in meno di due decenni diede alla città una strada che ancora oggi è un simbolo di buona amministrazione e di una dignitosa edilizia.

Giovanni Gallotti

Nell'immagine: Palazzo dei Pavoni di Pio Vinter, olio su tela, 100x50 (Proprietà M. Pino)

A Villa Cambiaso un intenso novembre al femminile con una ceramista, una scultrice e una pittrice

LE NUOVE PERSONALI: ARTE IN TRE ATTI

11-16 novembre: ceramica
MARGHERITA PIUMATTI



Lavorare con l'argilla, per Margherita Piumatti, artista di origine piemontese, è un "affair de coeur", fin da quando, ragazzina, trascorre le vacanze estive ad Albisola. Qui, infatti, sotto la guida del maestro Leandro Sciutto, cui la indirizza il padre Giovanni, intimamente attratto dall'arte, scopre, nella fornace di Pozzo Garitta, l'argilla e la sua specificità: materializzare le idee, tradurre in forma i pensieri attraverso una gestualità spontanea. La Piumatti presenta le sue prime opere ad Alba, in una mostra che risale proprio a quel periodo. Il suo incontro con l'argilla avviene nel tempo amore duraturo, coltivato con dedizione: l'artista potenzia le sue conoscenze, sperimenta, si dedica a lungo all'insegnamento del disegno, continua ad esporre ed ottiene lusinghieri riconoscimenti. La sua ricerca personale trova però la



cifra espressiva a lei più congeniale quando incontra il raku, tecnica che, attraverso strumenti pratici e richiami alla ritualità, porta all'essenza pura. I manufatti in raku, infatti, immuni da eccessi decorativi, essenziali nelle loro superfici ruvide, gestuali, spaccate e impure, rispettano la modellazione dell'autore. Così, nelle opere della Piumatti, colore, volume, geometria, linea e peso interagiscono nella ricerca costante di semplificazione e riduzione formale. Nella manifesta predilezione dell'artista verso i vasi e le forme si evince un suo interesse più ampio, verso le arti visive del presente e del passato. Per lei la vera sfida nel creare vasi è quella di coniugare qualità estetiche e funzionalità, stemperando la corporosità della materia nell'essenzialità delle linee, intense e scabre ad un tempo. La ricerca espressiva dell'artista coglie anche nei colori esiti di inedita efficacia: la matericità delle cromie si sposa spesso con il bianco, traducendosi in un impasto visivo luminoso, policromo, denso di sfumature.

Margherita Genesis

Le opere in mostra saranno corredate da descrizioni in "braille" e potranno essere fruite dai non vedenti.

11-16 novembre: scultura
ANNA BONIFACINO

Anna Bonifacino, pittrice e scultrice, è nata a Cairo Montenotte nel 1952.

Ha compiuto studi classici all'Università di Genova laureandosi in Filosofia nel 1977.

Attratta da sempre dai problemi espressivi propri della pittura e della scultura è stata a studio dal pittore Luigi Zenari. La sua scultura, pur risentendo della cultura novecentesca e in particolare della "mediterraneità" di Arturo Martini, propende a realizzazioni figurali complesse,



nutrite tanto di abbandoni espressivi passionali e malinconici come di flessibilità concettuali.

Ha partecipato a numerose collettive e nel 1999 ha tenuto la prima personale presso la galleria "Dettagli" di Cairo Montenotte.

Germano Beringheli



17-23 novembre: pittura
MARIA FILI'



Ho iniziato a interessarmi d'arte poco più che adolescente. Sono trentasei anni che esercito la professione di pittrice. La mia prima mostra personale risale al 1965.

Ho sempre avuto la convinzione che l'arte — in questo caso pittorica — sia ben altro che usuale vedutismo fine a se stesso, per altro delizia di molti, ma il tramite che consente di svelare, attraverso l'indagine dei contenuti, le vicissitudini esistenziali. Benedetto Croce asserisce che l'arte è intuizione fantastica compiuta



tamente espressa, pensiero da me condiviso.

Dopo approfonditi studi sui molteplici stili pittorici mi sono inoltrata nel surrealismo, alla ricerca di una personale interpretazione, al fine di consentire a quel potenziale di sensibilità, scaturita dal profondo, di fissare sulla tela pensieri, sensazioni, riflessioni sulle realtà del nostro tempo, in un dialogo continuo tra il passato, il presente e il futuro, dove realtà e fantasia possano convivere in perfetta simbiosi.

Parte della mia produzione denuncia problematiche inquietanti, ma unitamente alle scottanti realtà, il messaggio di ottimistiche alternative è sempre presente ed è riscontrabile sia dal ruolo dei simboli che dalla scelta dei colori.

m.f.

"Voyage nella pittura ligure del Novecento" al Circolo degli Artisti di Albissola

TUTTI I MAESTRI IN MOSTRA

Straordinaria retrospettiva storica dal 17 al 30 novembre

L'amore legato ai luoghi geografici, a quelli della memoria, delle tradizioni, alla tipicità di alcuni scorci naturalistici, alla quotidianità delle donne e degli uomini della Liguria ha dato vita ad espressioni culturali ed artistiche peculiari per cui si può parlare, in un certo senso, di Scuola ligure di pittura. Questa rassegna antologica vuole essere un voyage alla scoperta di alcune personalità artistiche che hanno lasciato un segno durante la prima metà del Novecento, grazie allo studio di quella pittura a torto considerata minore.

Sono opere, quelle presentate in tale occasione, provenienti da collezioni private e d'artisti scomparsi, in taluni casi, da diverso tempo e per i quali si avverte, ormai, la necessità di uno studio sistematico. L'intento di questa prima mostra è proprio quello di sviluppare una riflessione sul loro "far pittura" per conoscerli meglio e non dimenticarli. È un omaggio al loro lavoro. È voler ritrovare nelle loro creazioni i colori del nostro paesaggio, il carattere degli abitanti delle nostre città e dei nostri paesi, la poesia della memoria di certi luoghi e avvenimenti. La mia prima mostra personale risale al 1965.

Ho sempre avuto la convinzione che l'arte — in questo caso pittorica — sia ben altro che usuale vedutismo fine a se stesso, per altro delizia di molti, ma il tramite che consente di svelare, attraverso l'indagine dei contenuti, le vicissitudini esistenziali. Benedetto Croce asserisce che l'arte è intuizione fantastica compiuta

tamente espressa, pensiero da me condiviso. Dopo approfonditi studi sui molteplici stili pittorici mi sono inoltrata nel surrealismo, alla ricerca di una personale interpretazione, al fine di consentire a quel potenziale di sensibilità, scaturita dal profondo, di fissare sulla tela pensieri, sensazioni, riflessioni sulle realtà del nostro tempo, in un dialogo continuo tra il passato, il presente e il futuro, dove realtà e fantasia possano convivere in perfetta simbiosi. Parte della mia produzione denuncia problematiche inquietanti, ma unitamente alle scottanti realtà, il messaggio di ottimistiche alternative è sempre presente ed è riscontrabile sia dal ruolo dei simboli che dalla scelta dei colori.

Già con i pittori legati al Secondo Futurismo certe verticalizzazioni fanno parte della loro ricerca spaziale, interesse che si avverte in Mario Bonilauri ed in Gian Mario Pollero: gli "uomini fiammifero" di Bonilauri fanno il paio con le "cattedrali" di Pollero nello sventare nello spazio del quadro alla ricerca della propria quotidianità e di un dialogo tra uomo ed ambiente.

Emanuele Rambaldi con la sua pennellata piana, legata da lontano all'espressionismo, è capace di regalare "affreschi" d'insieme e particolari silenti di quella natura ligure che rappresenta l'essenza di questa Terra: il tutto giocata con una tavolozza ricca, dolce, in sintonia con la memoria e la storia che sostiene il suo racconto. Il segno forte, deciso, scandito con maestria ed originalità contraddistingue Virio da Savona, sapiente acquerellista, pittore raffinato nel cogliere la modernità dell'uomo, del suo ambiente, del lavoro. Virio da Savona è stato, anche, lo storico visivo della folta colonia artistica che ha frequentato Albisola nel suo momento più felice per proposta culturale: proprio tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, momento in cui l'Artista da protagonista crea opere di grande valore.

I monumenti della città, il mare con il porto, certi tramonti, le mareggiate hanno colpito l'interesse di Guglielmo Bozzano, straordinario poeta della pittura del Novecento, innovatore e ricercatore nell'espressione con la ceramica così come con una tavolozza del tutto originale, sensibile e vera in un continuo dialogo tra poesia, letteratura e pittura.

Il mare ligure con le vele che lo solcano in un continuo gioco di luci, di figure è uno dei temi più cari a Enrico Paulucci, cantore, soprattutto, della Riviera di Levante. Un Artista di grande levatura che, pur operando soprattutto in Torino, è sempre rimasto legato alla sua Terra d'origine riuscendo a coglierne i tratti essenziali grazie ad una sintesi visiva, composta, animata da un'esperienza coloristica avente una notevole vivacità di stile. Restando nell'ambito della pittura ligure non va, certamente, dimenticato Vincenzo Frunzo che, seppure emigrato in Milano per ragioni di lavoro, ha sentito la Liguria di Levante sempre presente nel suo creare composizioni lievi, silenziose con le conchiglie delle nostre spiagge in primo piano tanto da essere "icone" di tutti i litorali fino a quelli di fronte a Venezia, una città che ha molto amato.

Questo nostro breve e, quindi, incompleto per spazio espositivo e scrittoio, voyage ci porta a guardare le opere di Emilio Scanavino, di Mario Rossello e di Giorgio Bonelli che può essere definito lo scia di questa Scuola Ligure. Scanavino nel suo settore dell'arte astratta ha, certamente, scritto "parole" nuove grazie al suo "alfabeto infinito" che ha decodificato la nostra storia comune, cercando, la matrice che ci unisce tutti nel racconto generale e non banale. Mario Rossello, pittore e scultore, ha saputo indagare la natura, molto noti i suoi "alberi", per cercare l'uomo e la contemporaneità con una "cifra" del tutto personale. Giorgio Bonelli ha risentito della cultura europea con la quale è venuto in contatto, da quella francese a quella spagnola, impostando la sua vena originale sul quotidiano (lo sport), sulla ricerca dell'uomo moderno, creando, in tal modo, opere diverse traenti la forza dalla tradizione popolare per sfociare in "altro" grazie, pure, all'uso della ceramica.

Silvia Bottaro

L'artista d'origine milanese ha trasferito su ceramica "Liguria", una nota poesia dell'autrice di "Nuvole d'amore"

GAMBARETTO E PERATA, SODALIZIO TRA CERAMICA E POESIA

Dall'incontro di Caterina Perata, poetessa, e di Ettore Gambaretto, ceramista, è nato uno dei "prodotti artistici" più interessanti e curiosi degli ultimi tempi. Si tratta di una lastra in ceramica, gradevolmente dipinta dal maestro Gambaretto, che riproduce una nota poesia della Perata, *Liguria*, già apparsa nella sua raccolta dello scorso anno *Nuvole d'amore*.

Versi e colori, nella proposta dei due artisti — che hanno in comune (lei varazzina, lui milanese) la patria adottiva albissolese — si alimentano vicendevolmente in un vero e proprio inno all'amata terra ligure dove l'argento degli ulivi si fonde con il verde delle montagne «spruzzato di sole con le mimose in fiore».

r.v.c.



In alto, Caterina Perata riceve il "San Valentino d'oro 1996" a Terni.

A lato, Ettore Gambaretto, Antonio Perata e Caterina Perata ripresi di fronte al muretto delle piastrelle di Villa Cambiaso.

A destra, la poesia "Liguria" di Caterina Perata trasferita su ceramica dall'artista Ettore Gambaretto.

